

PERCHÉ HANNO UN SENSO LE LACRIME DEL MINISTRO

di LUCETTA SCARAFFIA

NON l'hanno trattato molto bene i giornali il ministro Fornero, il giorno dopo il suo pianto in diretta tv. Ma probabilmente è piaciuta molto di più agli ascoltatori, a quei milioni di italiani che stavano ascoltando quanto gli sarebbe costata la manovra del governo, cercando di capire, al di là del lessico per specialisti, dei discorsi che sapevano di astratto e di algido, il sacrificio che toccherà ad ogni famiglia, ad ognuno di loro. La manovra di un governo tecnico: di uomini più abituati ai consigli di amministrazione e di facoltà — come è stato più volte detto — che alla comunicazione a largo raggio, sicuramente competenti, seri e onesti, ma certo dall'apparenza fredda e lontana. Poi però è stata data la parola al ministro Fornero: il suo viso aperto ha fatto capire che si trattava di un'altra cosa. Anche lei ha spiegato con serietà «tecnica», ma ricorrendo a frequenti esempi concreti, ripetendo più volte i concetti principali, come fa ogni buon professore davanti a un'aula che si sa poco preparata sull'argomento.

La sua commozione in diretta, al momento di pronunciare la parola «sacrifici», ha restituito di colpo, a quel gruppo di tecnici così bravi ma così controllati, un cuore e dei sentimenti. Era chiaro che per lei abolire l'indicizzazione delle pensioni — ad esclusione delle più basse, ma possiamo credere che chi prende 1.000 euro al mese vive con agiatezza? — è qualcosa di vivo, di concreto, qualcosa che morde nella carne.

Così come appariva chiaro che capisce cosa vuol dire dover rinunciare a qualche piccolo piacere — un caffè al bar, un cinema — se non addirittura non sapere come pagare la bolletta della luce. Elsa Fornero non ha l'aria apparentemente distaccata degli altri ministri, che sembrano non avere mai conosciuto momenti di ansia economica, ma piuttosto quella di una donna che si è misurata con la vita materiale, conosce i prezzi del latte e del pane, che sa come è difficile, per i poveri, fare sacrifici dal momento che già sono costretti a farli da sempre.

Per gli italiani sapere che nel Consiglio dei ministri c'è una donna come gran parte di loro, che sa come sono pesanti restrizioni che ad altri occhi sembrano minime, è senza dubbio fonte di fiducia. Ci si può fidare un po' di più di un governo dove c'è

un ministro non solo competente, ma che visibilmente conosce di cosa è fatta la loro vita. E abbiamo visto subito come il suo pianto sia riuscito a cambiare l'atmosfera dell'incontro: il presidente Monti è diventato a poco a poco meno rigido e ha saputo trovare parole più efficaci.

Sì, Elsa Fornero è stata la prima donna ministro a piangere in diretta, in un'occasione così importante. Anche altre hanno pianto, ma in riunioni a porte chiuse, come l'ex ministro Prestigiacomo quando vide sfumare un progetto a cui teneva molto. Non c'è proprio niente di male: il loro pianto rende evidente quello che in molti già sappiamo, cioè che le donne, oltre alla testa, nella dimensione politica mettono tutte se stesse. E questo ai cittadini non può certo dispiacere.

Infine, se permettete, un'annotazione personale. Da piemontese a piemontese, vorrei aggiungere che il ministro Fornero, con le sue lacrime, ha sfatato il pregiudizio che i settentrionali — e in particolare i piemontesi — siano freddi e controllati. E invece no: si può essere capaci di riflessione fredda e razionale, quando serve, e al tempo stesso avere un cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA